

REFERENDUM » L'INTERVISTA

Di Maio: «È il Sì che salva la casta»

Il vicepresidente della Camera: «Non ci si può fidare di Renzi. Questa riforma gli dà più poteri togliendo diritti ai cittadini»

di ANDREA IANNUZZI

Il fronte del No alla riforma costituzionale, nel referendum del 4 dicembre, ha molti testimonial (Renzi li ha definiti "un'accozzaglia"). Ma un ruolo di primo piano spetta al Movimento 5 Stelle, che anche ieri - attraverso il blog di Grillo - ha attaccato frontalmente il premier, accusandolo di "abuso della credulità popolare" e minacciando di denunciarlo dopo la pubblicazione della presunta scheda per l'elezione diretta dei senatori. Di questo e altro ha accettato di parlare con il nostro giornale Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera ed esponente di punta del Movimento.

Onorevole Di Maio, mi dica in un tweet perché secondo lei bisogna votare No.

«L'ultimo che ho fatto: "Chi è indeciso ricordi che con Sì vota riforma che salva casta, dà immunità a consiglieri regionali e sindaci, toglie diritto di votare Senato"».

Uno degli slogan del fronte del Sì è che la riforma taglia i costi e i posti della politica. Un tema caro al M5S. Su questo punto non vi sentite dalla parte sbagliata?

«La Ragioneria dello Stato ha già smentito Renzi: parliamo di 57 milioni (circa 83 centesimi a italiano) che equivalgono a un caffè all'anno per ogni cittadino: per questi politici tanto vale il diritto di un cittadino di eleggere il proprio senatore. Il Senato nominato dai partiti continuerà a costare 450 milioni di euro. Ma non solo, ci sono in ballo le diarie e le eventuali indennità da asse-

gnare ai nuovi senatori. Sa chi le deciderà? Ovviamente i nuovi senatori. Quindi, a conti fatti, il saldo è negativo e siamo certi di stare dalla parte giusta».

Ieri però Renzi ha pubblicato il fac-simile della scheda per l'elezione diretta dei senatori. E voi vi siete arrabbiati.

«Questa è un po' l'essenza di Renzi: mostra una scheda farragocosa, che non esiste, solo per ingannare ancora una volta i cittadini. È un'altra delle sue slide, mentre nero su bianco nella riforma è scritto che i senatori li nomineranno i consigli regionali, quindi i partiti, regalando pure l'immunità. Renzi non può accorgersi a due giorni dal voto che questa riforma ci toglie il diritto al voto e provare a recuperare con una menzogna. Raccoglierà ciò che ha seminato».

Restando nel merito, non pensa che oggi il procedimento legislativo sia lungo e farraginoso? Una semplificazione non farebbe bene al Paese? Si può sperare, con la riforma, di limitare il ricorso eccessivo ai decreti e alla fiducia?

«La verità è che dipende tutto dalla volontà politica e da quali interessi difendono: quando vogliono sono velocissimi, e fanno leggi rapide contro i cittadini (legge Fornero, 3 settimane, legge Boccadutri per intascarsi milioni di soldi pubblici: 24 ore). Il problema è il contrario: il parlamento approva una legge ogni 5 giorni. Troppe leggi, che producono più burocrazia. Bisognava prima pensare a razionalizzare ciò che già c'è. Mentre per quanto riguarda il peso del go-

verno, con la riforma peggiorerà, a causa del voto a data certa e la corsia preferenziale per gli atti governativi. Mettono in Costituzione l'abuso di decretazione».

Le Regioni, oggi, sono viste come un centro di potere e spesso purtroppo di corruzione. Voi pensate che il titolo V debba restare tale e quale?

«Noi pensiamo che i cittadini di un territorio debbano mantenere la loro sovranità. Con la clausola di supremazia, che noi chiamiamo di sottomissione, il governo può imporre discariche, depositi di scorie nucleari, gasdotti in aree sismiche, senza tenere in considerazione non solo i cittadini, ma anche le istituzioni a loro più vicine come Regioni e Comuni».

Uno degli scenari paventati in caso di vittoria del No è che in Italia possano prevalere movimenti anti-europeisti come il M5S e la Lega, avviando un processo di uscita dall'Unione Europea simile alla Brexit. Si riconosce in questa fotografia?

«In tutta la campagna referendaria è stata subdolamente utilizzata la paura come leva



per portare la gente a votare per forza Sì. Abbiamo letto di banche che falliscono. Io mi chiedo un'altra cosa: perché tutti, da Jp Morgan al fondo Blackrock, dal falco tedesco Schaeuble alle cancellerie estere sostengono il Sì? Questa dovrebbe essere la domanda che tutti dovremmo porci e va nella direzione della perdita di sovranità del popolo italiano. Noi, invece, la vogliamo difendere. Quanto all'uscita dall'Ue è una boutade».

Ma esiste davvero un filo rosso tra Brexit, vittoria di Trump e vittoria del No?

«Il processo avviato è una reazione agli effetti della globalizzazione. Una reazione all'allontanamento delle élite dai cittadini. Tanto nel Regno Unito, quanto negli Stati Uniti. I popoli stanno cominciando a sentire una effettiva perdita di sovranità».

Torniamo al referendum. Se vince il No Renzi deve dimettersi? E cosa succederà dopo? Meglio un governo tecnico o elezioni anticipate? Con quale legge elettorale?

«Noi speriamo, per il Paese,

che almeno una volta Renzi mantenga una promessa e si dimetta. Non per aver perso la sua battaglia, ma per i danni fatti in questi anni. È la copertina patinata di una rivista che ha solo orrori al suo interno: dallo svilimento dei lavoratori, ridotti a un numero in un voucher, ai risparmiatori traditi per salvare invece le banche. Poi per i passaggi istituzionali c'è il Presidente della Repubblica che saprà cosa fare».

È più importante, per lei, bloccare il disegno di riforma costituzionale o mandare a casa Renzi?

«In molti si stanno confondendo: l'orizzonte di Renzi può essere di mesi, al massimo poco più di un anno. Renzi passerà, ma una Costituzione obrobriosa come questa, resta. Questa revisione costituzionale compromette il funzionamento delle nostre istituzioni a lunghissimo termine. Quindi, fermiamo la riforma e portiamo i cittadini a votare chi vogliono al governo. Dopo tre esecutivi costruiti in laboratorio, sarebbe anche ora».

Torniamo alla domanda iniziale. Si prenda un po' più

di spazio e cerchi di convincere un indeciso a votare No.

«Come ci si può fidare di Renzi e dei suoi? Renzi governa per sé stesso e per chi gli ha finanziato la campagna elettorale. Non c'è nessun motivo per cui, improvvisamente, possa avere scelto di fare qualcosa di buono per i cittadini. L'Italia che ci lascia Renzi è fatta di disoccupazione record, sanità non accessibile, imprese che chiudono, famiglie che annaspiano, dai De Luca che incitano al voto di scambio e vengono persino premiati. Questo governo e questa maggioranza trattano i cittadini come un branco di sottoposti: ogni tanto gettano qualcosa da mangiare, un bonus qui e un altro lì, per farli stare tutti buoni. Mai qualcosa che incida sulla vita dei cittadini, quelli veri, non quelli degli show di Renzi. E, quando mettono mano alla struttura istituzionale, lo fanno solo per aumentare a dismisura il proprio potere. Sono stati pessimi e sordi ai reali bisogni dei cittadini, gli daresti ancora più potere rinunciando ai vostri diritti? Io dico no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ I risparmi annunciati equivalgono a un caffè all'anno per ogni cittadino. E rimangono costi per 450 milioni. La scheda di Renzi è farlocca come le sue slide

“ Quando vogliono le leggi sono velocissime. Il problema è che ce ne sono troppe. Nel mondo c'è una reazione agli effetti della globalizzazione